

Le istruzioni di «Osservatorio 21»

Le infinite gradazioni di falso da cui difendersi su web e social

«Non è vero ma ci credo»

È il titolo degli incontri del Salone dedicati all'educazione digitale e sulle cosiddette «fake news» che circolano in rete, rivolti soprattutto ai ragazzi

FABRIZIO ACCATINO

La cattiva informazione è sempre esistita. Basti pensare a Maria Antonietta e alla sua celebre frase sul popolo senza pane che avrebbe potuto sfamarsi a brioche. Favoleggiata, tramandata nei secoli ma mai realmente pronunciata. Naturalmente, al tempo dei social network la faccenda si è fatta più complessa. In gioco ci sono volumi e dinamiche assai maggiori, che rendono il fenomeno più insidioso e difficile da smascherare.

Proprio alla grande macchina delle fake news è dedicato l'incontro «Non è vero, ma ci credo. Educazione per l'informazione digitale», condotto dal giornalista Massimo Potì, oggi alle 11 nella Sala Rossa di Lingotto Fiere. Un tentativo di smascheramento della disinformazione online e delle sue trappole, in cui negli anni sono caduti anche mezzi di comunicazione più ufficiali come

carta stampata e tv.

«Le intenzioni che muovono la diffusione di fake news possono essere molto varie» illustra Potì, formatore e content strategist. «Si va dall'utente che vuole accreditarsi presso una comunità digitale in cambio di commenti e like, a chi progetta a monte un intero sistema di notizie false a scopo denigratorio, fino ai troll, la cui unica ragione d'essere è quella di infestare una community, per motivi che rasentano lo psicanalitico».

L'incontro è una versione concentrata del ciclo di lezioni che Potì ha tenuto nel corso di questo anno scolastico all'istituto superiore «Natta» di Rivoli. L'iniziativa parte da lontano, dalla creatività di Osservatorio 21, associazione di cittadini attenti all'evoluzione della società. Insieme a loro, sono entrati attivamente a supporto il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, l'Unione Industriale e la Fondazione CRT. Ora il laboratorio di educazione digitale (nato anni fa come semplice test) è diventato un progetto articolato, che da settembre vedrà coinvolti anche i ragazzi del liceo classico «D'Azeglio» di Torino.

Agli studenti sono stati forniti alcuni strumenti per identificare la disinformazione online, a partire da una griglia di interrogativi. L'articolo riporta una data e un luogo? Cita le sue fonti (magari con un link)? È firmato? E se sì, da chi? Il nome indicato in fondo al pezzo è vero o falso? E se è vero, il suo autore ha una riconosciuta autorevolezza sull'argomento? Incrociando le risposte prende vita la cosiddetta «scala della credibilità», che consente di quantificare la veridicità di una notizia.

«La diffusione di informazioni fasulle si fonda su quattro elementi», spiega ancora Potì. «Innanzitutto, alla base c'è l'invenzione di un fatto oggettivamente falso. Poi c'è la sua diffusione online con intenti manipolatori. Quindi c'è una struttura informativa a rete che lo rilancia, facendolo rimbalzare di sito in sito. Infine ci penseranno gli algoritmi dei social con la loro bolla informativa a diffonderlo a livello virale, fino a farlo apparire reale. In ogni caso è sempre bene ricordare che su Internet, più che il vero e il falso, esistono infinite gradazioni di fake».

Sala Rossa
Oggi alle 11

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

